

Omnibus

CULTURA • SPETTACOLI
ARTI VISIVE • CINEMA



Interventi La volta e la Sala delle Civette della Domus Aurea nel corso dei restauri. A destra: consolidamento della struttura, che si è adattata a un microclima con il 90 per cento di umidità



Beni archeologici Le istituzioni confidano che il credito d'imposta dell'Art Bonus inneschi i finanziamenti

Domus Aurea, cercasi mecenate

L'appello di Franceschini: «Servono 31 milioni per il restauro»
Ma il governo ha imposto tagli. Si spera negli sponsor privati

di Gabriele Simongini

Cercansi fondi per la Domus Aurea, chiusa al pubblico dal 2006 e da tempo protagonista di un complesso intervento di restauro. È stato lo stesso ministro per i Beni Culturali e il Turismo, Dario Franceschini, a lanciare ieri un accorato Sos per il finanziamento dei lavori su questo

Perplessità

Per sollecitare donazioni internazionali occorre un cambio di strategia

edificio monumentale che non ha eguali al mondo. Un Sos partito proprio dalla Sala Ottagona della Domus Aurea in occasione della presentazione alla stampa internazionale del progetto definitivo per il risanamento della parte superiore della reggia di Nerone, con la sostituzione del vecchio e mallesso giardino con un

nuovo spazio verde. «Il costo totale del progetto - ha detto il ministro - sarà di circa 31 milioni di euro, con una media di 7-8 milioni di euro per ognuno dei quattro anni necessari per completarlo. È impensabile, con i tagli di fondi subiti, che il nostro Ministero possa sostenere l'onere di questa cifra. Ora, però, con l'entrata in vigore dell'Art Bonus che prevede un credito d'imposta del 65% per le donazioni a favore di interventi di restauro di beni culturali pubblici, le nostre grandi aziende non hanno più scuse, devono aiutarci. Un intervento del genere sarà una vetrina internazionale. Troverei scandaloso che non ci fosse almeno una grande azienda interessata».

Forse il ministro si aspetta una lunga fila di imprese alla porta del suo ufficio al Collegio Romano e proprio per questo ha chiesto pubblicamente un sostegno mediatico. Ma sarebbe invece necessario un cambio di passo, nessuna attesa passiva ed una strategia dinamica per coinvolgere impre-



In azione La Sovrintendente per i Beni Archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera. A fianco: il ministro Franceschini nella Domus Aurea

se italiane o qualche mecenate straniero, che però non potrà godere del credito d'imposta. Percorrendo alcune sale della Domus Aurea, in un cantiere a cui lavorano ogni giorno 70 operai, si riesce ad immaginare quale meraviglia assoluta potrebbe diventare quel monumento imponente. La sua estensione, pari a circa 16.000 metri quadrati, equivale a tre campi di calcio, mentre la decorazione di affreschi e stucchi stesi su pareti e volte corrisponde ad una superficie totale trenta volte più grande della Cappella Sistina.

La Soprintendente per i Beni Archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera, ha assicurato tutto il sostegno possibile al restauro mentre la responsabile della Domus Aurea, Fedora Filippi, prevede di chiudere il cantiere pilota ad ottobre e, forse, di poter realizzare in autunno un'apertura straordinaria e contingentata al pubblico del cantiere. «La Domus Aurea - ha spiegato la Filippi - dopo che Traiano l'ha utilizzata come sostruzione per le sue



Terme, è diventata un monumento ipogeo, gravato dal giardino del Parco di Colle Oppio con tre metri di terra che diventano ancora più pesanti quan-

Il cantiere pilota

La responsabile Filippi vuole chiuderlo in ottobre con aperture straordinarie

do piove. Dal giardino le radici degli alberi si insinuano fra i muri e le pitture, nutrendosi dei loro intonaci. La Domus Aurea è simile ad un essere vivente che si è adattato ad un microclima col 90% di umidità, che non va alterato traumaticamente perché ciò potrebbe causare il distacco degli affreschi. All'esterno bisognerà togliere per lotti l'attuale giardino, risarcire i danni alle parti superiori del monumento, posare sulla struttura antica un "pacchetto tecnologico" col nuovo giardino che diventerà un luogo pubblico polifunzionale.

«Aspetto l'attesa e spero la speranza»: la sorprendente raccolta di versi delle detenute di Rebibbia

Quella poesia che riesce a volare oltre le sbarre



Sospiri Una detenuta di Rebibbia. Il volume di liriche è edito da Licenza Poetica

Su un filo asfittico, che è pur sempre un respiro, si sospendono appesi aliti di vita. Sospiri di noia, di pena, tra sogni e malesseri, emotività lottano e pregano. Chiuse nella Casa circondariale di Rebibbia, sezione femminile, le donne generano attraverso l'arte spazi aperti di libertà.

In *Aspetto l'attesa e spero la speranza* (Licenza Poetica, pag. 121, euro 15) Nina Marrocco e Plinio Perilli hanno curato e aiutato a far nascere poetesse fuori dagli schemi, e proprio per questo, poetesse a tutti gli effetti. Sono le illetterate, qui, a fare letteratura, oltranzista, meravigliosa. Su un piccolo palco, con tanto di sipario in velluto, rigorosamente rosso, le timide anime hanno raccontato, con volti segnati da esperienze vissute "fuori", "prima", riflessi di difficili esistenze. In corpi induriti dalle molte cicatrici dell'esperienza vivono anime fragili. Im-

possibile non notare il contrasto. Così nasce la silloge poetica, fortemente voluta dall'editore Luciano Lucarini e presentata lunedì scorso, che raccoglie i contributi delle detenute che hanno partecipato al "Laboratorio di Poesia" tenuto dal poeta Plinio Perilli, la poetessa Nina Marrocco e la professoressa Antonella Cristofaro insegnante d'italiano presso la casa circondariale di Rebibbia.

Le detenute parlano lingue diverse, ma la poesia è un linguaggio universale che si fa capire bene dalla sensibilità. Il prologo dell'evento è in musica. La violinista Elena Pezzella ha aperto con la "Ciaccona" di Tomaso Antonio Vitali, e in platea un silenzio di rispetto e di pensieri ha accompagnato la bacchetta che accarezzava le corde di violino. Grace, Jasmine, Natalya, Samanta, Vanesa, Rita, Anna Maria, Linda, Bianca, sono

alcune delle poetesse che hanno donato ai fogli bianchi schegge delle loro esistenze. Sangue, sudore e lacrime che non bagnano gli occhi, ma scivolano dentro lentamente, come i giorni di attesa che separano dalla vita fuori. Ecco che in "Anima mia" Jasmine chiude con "Mi hanno battezzato Dolore, ma da sempre mi chiamano Jasmine". "Leggermente libera" è la poesia con cui Rita omaggia il tanto prezioso corso di poesia. Natalya con la sua "Per l'amore più grande della mia vita" fa la sua confessione. Crede che nulla nella vita venga a caso e che forse questo tempo in carcere sia prezioso per riflettere: "sempre si gira tutto come lo scoiattolo nella ruota". Antony spiazza i presenti con parole dure: "ero l'ospite inatteso. La morte ha avuto paura di me". Anna Maria spera in Dio e fa il suo atto di dolore: "se poi io me la gioco male è solo mia colpa".

Mia colpa! Tra versi profondi, una parola sbatte su un'altra creando inquietudine musicale. Linda si fa la sua domanda: "Mi chiedo che cosa è la vita. Voglio risposta!". Se un corvo nero poi attacca due colombe liberate dalle mani di due bambini, Vanesa teme che il male sovrasti a questo punto il bene. Ma la sua riflessione peggiore è: "Ese fosse il male contro il male?". Lo sguardo fuori dalla finestra di Samanta è costretto. Ironia della sorte, e su questa ironia lei ci ride sopra, un piccolo passero appoggiato su cavi d'acciaio, sembra guardare dentro la cella e forse pensare: "gli uomini in gabbia, ed io sono libero... Ha! Ha! Ha!". "Chi ha paura della morte si avventa alla propria debolezza. Che, come il coraggio, è di tutti, ed è tanto forte che contiene speranza", commuove Bianca. In "Cella 41" Jasmine e Lyse confessano che la vera terapia della galera è il pensare. Rita con i suoi versi ha regalato il titolo a questa estremo atto di verità: "Io aspetto, aspetto l'attesa, e spero la speranza. Né positiva né negativa, come in fondo è la vita".

Veronica Meddi